

I colori dell'arcobaleno

“Mamma, raccontami dei colori”.

Annalisa lo prese in braccio e si avvicinò alla finestra, quella grande che dà sul cortile. Seduti sulla vecchia sedia a dondolo che un tempo era stata di sua nonna, cominciò a narrare: “C'era una volta un folletto con le orecchie a punta e il naso grosso. Puff, questo era il suo nome, viveva in un bosco fatato, in una terra lontana, ed era il padrone e il servo dell'arcobaleno. Dopo ogni pioggia, quando la terra profuma di cielo e l'aria è ancora piena di goccioline d'acqua sospese, lui correva veloce, stringendo tra le mani paffute i suoi fasci di luce. Sceglieva il prato più bello e fiorito e in tutta fretta metteva in ordine i colori. Così costruiva l'arcobaleno. La sua opera restava in cielo pochi minuti ma, negli uomini, l'incanto che riusciva a creare durava per ore. Un dì Puff si ammalò e, per colpa di un terribile raffreddore e della febbre che lo costrinse a rimanere a letto, l'arcobaleno nel cielo non spuntò”.

“Mamma, raccontami dei colori”.

“Bene, l'arcobaleno è un arco di nastri colorati. Il nastro che mi piace di più è giallo. Giallo come il calore dei raggi del sole che entrano da questa finestra. Li senti?” chiese spostando le tendine dai vetri.

Gianni annuì, sospirando e allargando le braccia, quasi a voler afferrare quei caldi raggi.

“E poi è verde. Come queste foglie. Prendile, accarezzale, senti come profumano”. E strappando due foglioline di menta, le avvicinò alle narici esperte di Gianni che starnutì.

“Poi è blu”.

E gli bagnò le mani con l'acqua fredda dell'innaffiatoio.

“Poi è viola. Ed è da lì che rinasce il rosso e nasce un nuovo arcobaleno”.

“E poi? E poi?” chiese Gianni.

“E poi è rosso”.

“Rosso... E' il colore che preferisco. Ma mamma com'è il rosso?”.

Lei se lo poggiò sulle ginocchia, gli prese una manina e se la posò sul seno, vicino al cuore.

“Ora... Ascolta in silenzio il rumore dei battiti del mio cuore... Senti il calore che arriva al tuo cuore... E' questo il rosso: l'amore”.

Gianni non allontanò subito le mani e continuò a sorridere, ad occhi chiusi.

Lei gli accarezzò la fronte e, dondolando dolcemente, strinse più forte a sé il suo bambino. Quel bambino tanto diverso dagli altri, che non aveva mai aperto i suoi occhi chiusi. E pensò: “Non so se dove vivi tu è tutto bianco o è nero come il buio più scuro. Non so se sotto le tue palpebre raccogli le tinte più incredibili o navighi tra schizzi di indaco e arancio. Quello che so è che sei tu, amore mio, che crei per me, ogni giorno, un arcobaleno”.

“Mamma, mamma. Ma Puff poi è guarito?”

“Gianni, credevo ti fossi addormentato... Beh!? Poi Puff chiamò un bambino che abita sulla Terra e gli chiese di fare lui l'arcobaleno. Grande, così grande

da toccare il paradiso”.

Gianni la interruppe: “Secondo me, invece, Puff lo chiese ad una mamma e lei fece l'arcobaleno più bello che si sia mai visto al mondo. E sai mamma? L'arcobaleno che hai fatto l'ho visto anch'io!”.